

PATTI D' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Par lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2. 60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

(fr. ut con.)

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.
Un Numero separato costa bai. 2.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

Ciò che era da tutti preveduto come non lontano ad accadere si è pur troppo verificato il giorno 28 del mese trascorso — Carlo Alberto cessava di esistere a Oporto.

Noi non avremmo parole adatte all' uomo ed alle circostanze; non abbiamo che sentimento profondo di reverenza per un essere che finalmente ci si diè qual tipo che invano cercavamo nella storia dolorosa della nostra patria. — Il suo morire è da noi considerato come il tramonto d'un pianeta sfolgoreggiante che ci lascia il desiderio di rivederlo sull'orizzonte.

D'oggi in poi le azioni di Carlo Alberto sono proprietà della Storia. Le azioni male intese o male interpretate saranno valutate dall'insieme della sua vita. Gli insulti ripetutamente da lui sofferti nella sventura, nella polvere e sul trono e dopo l'abdicazione, troveranno ancor essi il loro giudizio. La Storia renderà giustizia ad ognuno. Oggi sulla sua tomba tutto si acquieta. Gli odj e le calunnie fuggono innanzi all'ammirazione universale.

Tutta Italia sentirà commossa quel tristo annunzio. Ciò che si fece a Oporto ci dice quale ammirazione e riverenza gli sarà tributata dallo straniero. I suoi stessi calunnia-tori, i suoi stessi nemici renderanno oggi omaggio alle sue virtù.

Ma se l'uomo si spegne, non se ne spegne la memoria; e la memoria degli uomini grandi trapassa nelle tradizioni del popolo, e nella storia delle Nazioni.

Carlo Alberto ebbe tempera d'uomo diverso dai suoi contemporanei. Il cavaliere del medio evo, il carattere del Goffredo era il tipo che noi gli troveremmo rassomigliante.

Tre coincidenze notevoli noi osservammo nella sua morte. Sventurato nelle sue imprese, e nell'attuazione generosa delle sue mire non mancò negli estremi di consolazioni capaci di attuare a quell'anima il dolore incommensurabile di chiudere gli occhi lungi dalla terra Italiana per la quale aveva consumata la sua esistenza. Le sue disgrazie e gli avvenimenti poterono gettare tal luce sulla sua vita che egli potè udire essendo tuttora in vita anticipato su molti punti il giudizio della posterità sul suo conto, e percosso de ingiuste accuse, e da calunnie le più infami potè vedere la sua memoria completamente giustificata. Tal consolazione non comune volle la giusta provvidenza dare a Carlo Alberto quale compenso delle sue sofferenze.

Pote poi vedere la sua discendenza non indegna di lui sul trono come sul campo. La lealtà e la saggezza del governo del li-

gliolo avranno fatto concepire all'illustre monarca compiacenza della propria opera nella solenne concessione dello Statuto; e la sua fermezza e decoro nelle trattative di pace avranno fatto esclamargli: „ No che se tutto è perduto, l'onore almeno si è salvato e lo scudo di Savoia è senza macchia „.

È finalmente notevole come quella pace per non segnare la quale egli scese dal trono, non vide e non doveva vedere conchiusa. Pochi giorni intercedevano fra la sua morte e la segnatura del trattato; che non è però altrimenti un oltraggio alla sua memoria.

Noi speriamo che non tarderanno le regie spoglie ad essere recate a riposare in Altacomba presso quelle degli altri eroi dell'illustre casa.

L'arrivo di quella salma sarà segnale d'immenso lutto al Piemonte. Tutti i partiti saranno unanimi a tributargli amore e gratitudine sincera. Oh i partiti! questa è la spina più acuta che avrà trafitto quel cuore negli ultimi suoi momenti. Udendo le comminciate allora lotte elettorali gli saranno corsi alla mente tutti i mali recati alla patria dalle follie di tutte le fazioni.

Or dunque sulla tomba del re magnanimo si attutino le loro ire, e il ritorno delle sue spoglie sia il segnale della riconciliazione. Se fu muta nei cuori di tanti la voce degli uomini savj che dalle divisioni predicavano ruine, se fu senza efficacia la dolorosa esperienza che la Penisola ha fatta, oh suoni almeno solenne l'ultima parola del Gran Carlo Alberto.

Così sia dalla sua memoria consolidato quell'ordine novello di cose che esso aveva spontaneamente attivato per la felicità de' suoi popoli e per l'onore della sua patria.

Sulla tomba scrivano i Piemontesi tutti l'estreme parole da lui rivolte alla Nazione. Questo dovere debbono ora compiere per il loro paese i Parlamenti che lo rappresentano.

(Dallo Statuto)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

9 agosto. — La parte non ufficiale del Giornale di Roma del 9 contiene:

La deputazione composta dei signori principe D. Pietro Olesalehi, canonico Gaggiotti, D. Giovanni de' principi Ghigi, professor Carpi, ed avvocato Scaramucci, nominata dalla commissione provvisoria municipale di Roma, affinché si recasse in Gaeta a render omaggio al Santo Pa-

dre, ed a presentargli le più vive congratulazioni pel ristabilimento del temporale suo dominio, partì da Roma il giorno 25 di luglio. Giunse in Gaeta il seguente giorno 26, fu ammessa all'udienza Sovrana.

Il Santo Padre l'accolse con la solita sua bontà e clemenza.

La deputazione passò a complimentare, nello stesso giorno e nel seguente, tanto l'e.mo sig. card. Antonelli pro-segretario di stato, quanto gli e.mi signori cardinali Macchi, decano del sacro collegio, ed Altieri presidente di Roma e Comarca. Il sabato (28) la deputazione municipale ebbe l'onore di essere ammessa a particolare udienza dalle LL. MM. il re e la regina di Napoli. E nello stesso giorno, dopo avere avuto essa la consolazione di aver baciato il piede al Santo Padre, e di aver nuovamente ossequiato il prefato sig. card. pro-segretario di stato, partì alla volta di Roma, ove giunse la sera delli 29, e vi annunziò il prossimo arrivo della commissione governativa di stato.

— Sentenza emanata dal 2. Consiglio di guerra della seconda divisione.

Messi Vincenzo di Velletri, studente, condannato il 5 luglio 1849, per minacce di morte non seguite da effetto, a due anni di detenzione e cento franchi d'ammenda.

Coppetti Angelo di Roma, lavorante condannato il 20 detto, per furto di un cavallo bardato, a tre anni di detenzione e dugento franchi d'ammenda.

Donati Antonio di Ancona, cavamacchie, condannato il primo agosto corrente, per detenzione d'armi vietate, ad un anno di detenzione e trecento franchi di ammenda.

Fiorini Eraclio di Filottrano, militare condannato il primo agosto corrente, per detenzioni d'armi vietate, ad un anno di detenzione e trecento franchi di ammenda.

Dato dalla residenza del Consiglio di guerra il 7 agosto 1849.

— Pria di ricevere il Generale Oudinot ed il di lui Stato-maggiore, Sua Santità erasi degnata di ammettere al bacio del piede il signor Abate Testard du Cosquer, che, durante l'assedio, aveva partecipato alle fatiche ed ai pericoli delle truppe francesi.

Il Sovrano Pontefice accolse questo giovane Sacerdote con infinita amorevolezza e con benignità tutta paterna: usò verso di lui e dell'esercito parole affettuosissime; si commosse a più riprese, rimbombando i patimenti, le perdite ed il cristiano coraggio degli ufficiali e de' soldati, e rinnovò soprattutto le proteste di sua eterna riconoscenza alla Francia ed al Generale in Capo.

Il Santo Padre si compiacque d'accordare, come attestato particolare di sua gratitudine, l'indulgenza Plenaria in articolo mortis a tutti i feriti ed a tutti gl'infermi francesi, fintantochè durerà la spedizione.

Tutto l'esercito apprezzerà questa novella prova d'interessamento, ed i soldati francesi

sufriranno con maggior calma e rassegnazione, quando conosceranno che il Padre di tutti i Fedeli ha nella sua sollecitudine voluto scegliere e versare su di loro le più preziose grazie dei Tesori della Chiesa. (Gazz. di Roma)

NOTIFICAZIONE

La Commissione Governativa di Stato

Prese in esame le circostanze Commerciali dello Stato: intesa la Camera primaria di Commercio in Roma: sul rapporto del Pro-Ministro delle Finanze, dichiara

Art. Unico. Continua a tutto il corrente anno il corso coattivo dei biglietti della Banca romana ed al di loro valore nominale per la quantità totale che è ora in emissione di un milione e cinquecento mila (1,500,000) Scudi, quantità che non sarà affatto aumentata.

Roma dalla nostra residenza del Quirinale
il 10 Agosto 1849.

G. Card. Della Genga Sermatta.

L. Card. Vannicelli Casoni.

L. Card. Altieri.

NAPOLI

4. — Ieri, in Gaeta, alla neonata Principessa fu dal Sommo Pontefice amministrato il Santo Battesimo.

L'augusta Puerpera e la Real Bambina sono nel più prospero stato.

Floridissima e in pari tempo la salute di S. M. il Re N. S. e degli altri augusti Personaggi che soggiornano in Gaeta.

(Gior. Cost. del Regno delle Due Sicilie)

6. — In un piccolo villaggio della provincia di Molise passò non ha guari, a miglior vita il generale di brigata Gabriele Pepe, già membro della Camera dei Deputati. La patria ha perduto in lui un forte, coraggioso ed infatigabile sostenitore. — Noi, di questo guerriero, letterato e politico daremo quanto prima la biografia.

(Omnibus)

TORINO

7 agosto — Oggi la Camera dei senatori ha ascoltato la lettura della proposta d'Indirizzo in risposta al discorso della Corona, fatta dall'onorevole prof. Giulio. Indi l'onorevole senatore Cibrario ha dato ragguaglio del suo viaggio ad Oporto; e della benevola accoglienza fatta alla deputazione del Senato dall'augusto re Carlo Alberto. All'udire le parole del principe magnanimo e avventurato vivissimi applausi a Carlo Alberto hanno echeggiato nell'aula senatoria.

Ecco il tenore di una tale relazione:

— Negli ultimi giorni di marzo il Senato onorava il marchese Alfieri di Sostegno, il cavaliere Giacinto di Collegno e me di una cara e dolorosa missione, affidandoci l'incarico di recare alla Maestà del Re Carlo Alberto l'Indirizzo poco prima con unanime voto deliberato.

Moltiplicate familiari sventure tolsero al Marchese Alfieri la possibilità d'eseguire il mandato, ed ei ne fu dolentissimo.

Gli altri due commissarii, partiti il 10 di aprile, furono da replicate contrarietà di quarantene, di mancate occasioni di vapori, e da un viaggio lungo e difficile per terra ritardati per modo, che a malgrado d'ogni loro voto e d'ogni loro diligenza non giunsero a Oporto prima del 29 di maggio alle 4 pom.

Appena smontati, il cavalier di Collegno si recò alla Quinta o Villa ove Sua Maestà dimorava, onde aver notizia della preziosa sua salute, che fin da Lisbona s'era saputo esser purtroppo gravemente alterata. Sua Maestà lo volle ammettere così com'era in abito da viaggio alla sua

presenza. All'indomani ricevette entrambi i commissarii, ed assegnò l'ora del mezzodi del 31 per andar l'Indirizzo del Senato.

Sua Maestà accolse con segni di visibile contento, e commozione l'Indirizzo del Senato, al quale fece la seguente risposta, che i commissarii scrissero subito dopo e rassegnarono all'approvazione di Sua Maestà, la quale ne riconobba la esattezza.

« La testimonianza così distinta di stima e di affetto datami dal Senato giunge carissima al mio cuore. La nazione può aver avuto principi migliori di me, ma nuno che l'abbia amata tanto. Per farla libera, indipendente e grande, per renderla pienamente felice ho fatto tutti i miei sforzi, ho compiuto con pronto e lieto animo tutti i sacrificii. Il mio personale interesse non ebbe mai il menomo peso nella bilancia degli interessi pubblici. Ma anche i sacrificii hanno un limite che non si può varcare, ed è quando non si accordano più coll'onore. Vidi giunto il momento in cui avrei dovuto tollerare cose alle quali l'animo mio altamente ripugnava. Invidiai la sorte di Perrone e di Passalacqua; cercai la morte e non la trovai. Allora conobbi che non avea altro partito che rinunziar la corona. La divina Provvidenza non ha permesso che per ora si compisse la rigenerazione italiana. Confido che non sarà che differita, e che non riusciranno inutili tanti esempi virtuosi, tante prove di generosità e di valore date dalla nazione e che un'avversità passeggera ammonirà solamente i popoli italiani ad essere un'altra volta più uniti onde essere invincibili. »

Questa risposta tanto mirabile nella sublime sua semplicità, e un monumento storico che varcherà i secoli, ed il Senato debb'essere lieto d'avervi data occasione.

E noi che per oltre lo spazio d'un mese rimanemmo presso a quel principe magnanimo e cavalleresco, e fummo pressochè quotidianamente ammessi a conversar con lui, molte volte abbiamo udito dal suo labbro i medesimi sentimenti, più di una volta siamo stati testimoni del suo dolore allo scorgere che neppure la cruda catastrofe delle sorti italiane abbia potuto indurre certe anime ingannate a quella unione fraterna da lui costantemente predicata, ed a far ravvisare nella monarchia costituzionale la sola via di salvamento, il solo mezzo di ristorare le nostre iatture.

Carlo Alberto giungeva in Oporto il 20 del mese di aprile, dopo un viaggio di 27 giorni, gli ultimi sei a cavallo.

Era accolto cogli onori regali, e dal popolo con segni di simpatia, che crebbe inestimabilmente poichè fu conosciuto, talchè sovente andando e tornando dalla villa del re, noi eravamo trattenuti per la via e ricercati della salute del signor Carlo Alberto. Rimase una settimana all'Albergo del Pesce, ove smontò; pigliò quindi stanza in una casetta posta nella via dei Quartieri, allato al palazzo già abitato da D. Pedro, dove non avea che tre camerucce. Durante quel tempo uscì a cavallo per visitare le primarie autorità. Il 10 di maggio si trasferì nella villa suburbana del sig. Ferreira Pinto, posta in mezzo ad un delizioso giardino, sulla riva destra Douro, di cui dalla finestra della sua camera cubiculare S. M. vede il corso fino alla sua foce nel mare.

Questa residenza, non certo regia, ma comoda e decente, non sarà si può dire, consacrata fuor-

chè dalla memoria dei dolori di Carlo Alberto. Imperocchè dal giorno in cui vi pose piede più non poté uscire neppure nel giardino, vasto, ricco d'ombra e di fiori peregrini, del quale si sarebbe deliziato.

I disagi della campagna e del viaggio, e più di tutto forse la mole degli affanni da cui fu oppresso, risvegliarono ad un tempo due morbi fatalissimi da cui era già stato altravolta pericolosamente travagliato, l'inflamazione del basso ventre e la bronchite. Noi nella prima udienza, al vederlo tanto cambiato, non abbiamo potuto a meno di concedere al nostro cordoglio abbondante sfogo di lagrime. E prima nostra cura fu poi di sentire dai distinti medici che lo curavano qual giudizio ne recassero. La risposta fu triste, ed a giustificarla sopravvenne quasi subito una crisi pericolosa.

Noi, mentre ci siamo fatta premura di ragguagliar di ogni cosa il nostro degno presidente abbiamo creduto d'interpretare le intenzioni del Senato prolungando il nostro soggiorno presso l'Augusto infermo sinchè o sorgessero migliori speranze, o giungesse colà persona che rendesse inutile la nostra presenza.

Passò il mese fra le alternative del meglio e del peggio: il Re tuttavia s'alzava ogni giorno, e passava la giornata al tavolino leggendo o scrivendo, e conservando quella serena perduranza che non è la minore delle sue grandi qualità. Solo venne ad alterarla la notizia della pericolosa malattia del re suo figlio; poich'egli ben sa quante speranze si rannodino a quella vita ad esso ed a noi tanto cara ed è convinto che non saranno ingannate.

Intanto cresceano a Carlo Alberto gli aiuti ed i servizi. Era giunto un capace e devoto impiegato superiore della sua casa a continuare l'opera che intorno all'economia della medesima avevano lodevolmente e spontaneamente prestata il cav. Borbone ed il console Moro. La sera poi del 30 di giugno entrava nel Douro il il vapore sardo da guerra il *Monzambano*, che portava S. A. R. il principe di Carignano col medico ordinario di S. M. il dottore Riberi; poco stante S. A. era tra le braccia dell'augusto suo cugino.

In tale novella condizione di cose noi abbiamo creduto dover nostro di tornare; ai 2 luglio ebbero affettuosa e dolorosa udienza di congedo. Obbligati a nuova quarantena, fummo raggiunti a Cadice dal principe di Carignano. Il Cav. di Collegno rimase per motivi di salute aspettando un vapore spagnuolo. Io tornai sul *Monzambano*, dove S. A. R. mi concedette il passaggio e mi colmò di favori, onorando in me la qualità che indegnamente rivesto di membro del Parlamento.

Una domanda corse sulle labbra di tutti, ed è perchè il re Carlo Alberto abbia scelto a sua dimora Oporto. A questa domanda credo di poter soddisfare con lodevole congettura, dedotta da quanto abbiamo osservato ed udito nel tempo che siamo rimasti in quella terra.

Carlo Alberto, scendendo dal trono, volle allontanar da sè tutte le pompe, tutte le grandezze, tutte le cerimonie della sua condizione passata, che avea sempre sopportate, non amate giammai.

Egli volle andarsene il più lontano che poteva dal campo delle sue glorie e delle sue sventure, affinchè non vi fosse ombra di dubbio che chiusa dovesse intendersi la sua carriera politica.

Per altra parte la sua salute gli faceva divieto commettersi al mare.

Oporto, seconda città del regno di Portogallo, sui confini del continente europeo, più di mille miglia distante dell'Italia, lontana dalla residenza della Corte, con cui non ha frequenti comunicazioni, gli parve luogo appropriato al suo disegno.

Cupido di vita veramente privata, non ammette con piacere nulla di ciò che richiami la sua condizione di Re; ed impone un sacrificio al proprio cuore, piuttostochè di permettere che una persona, ancorchè carissima, si esponga per lui ai disagi di un lungo viaggio.

Diverso giudizio solamente recava degli indirizzi del Parlamento, che erano come il suggello della sua vita politica. E difatti fu costantemente per noi non solo altamente e squisitamente gentile, siccome è con tutti, ma esemplarmente amorevole ed affettuoso, designandoci alle autorità di Oporto col titolo di *vicilles connaissances*.

Signori Senatori, noi andiam superbi d'aver avuto l'onore d'essere interpreti presso S. M. Carlo Alberto dei sentimenti rispettosi e riconoscenti del Senato. Noi siamo superbi di aver potuto essere per qualche tempo cortigiani di quella sublime sventura. Ma da una spina crudele portiam trafitto il cuore, ed è di dover pur troppo infrenar la speranza, che pur sempre si leva lusingarci, di veder rifiorire quella vita preziosa.

Ma vinca o no al cospetto di Dio la prece che s'alza concorde da tante labbra e da tanti cuori, il nome di Carlo Alberto rifulgerà sempre agli occhi dei popoli cinto dalla doppia aureola d'una immensa generosità e d'una immensa sventura.

L. CIBRARIO, Relatore.

Allorquando il senatore Cibrario si tacque, fuvi un istante d'angoscioso silenzio.

Esso fu rotto alla fine dalla voce del presidente.

« Dopo ciò (egli disse) che noi abbiamo ascoltato, credo di farmi il fedele interprete dei vostri sentimenti se io v'invito a manifestare con segni esteriori tutta la simpatia e la riconoscenza che noi nutriamo verso la venerabile persona di re Carlo Alberto. »

Un applauso spontaneo universale sorse da quel grave consesso, ed il grido: Viva Carlo Alberto venne a rammentarci quel giorno memorando in cui, fra la comune esultanza e le più adulte speranze, egli aperse per la prima ed ah! per l'ultima volta quella rappresentanza nazionale ch'esso aveva inaugurata.

(Gazz. di Genova)

8. — La nostra Camera dei Deputati ha ora terminata o quasi terminata la verificaione dei poteri. La si condusse con un meraviglioso senso di moderazione.

FIRENZE

Ministero dell'Interno. — S. A. I. e R. informata del generoso slancio di coraggio con cui Giov. Battista Copello Delegato Consolare toscano in S. Pier d'Arena, gettandosi a nuoto in mare tempestoso, espose la propria vita a soccorso della Paranzella toscana — *Madonna di Monte Nero* — naufragata il di 16 giugno p. p. nei paraggi della spiaggia di detta località, con Suo veneratissimo Decreto de' 6 corrente ha ordinato che al medesimo sia conferita in segno d'onore una medaglia in oro appositamente coniatata con analogo iscrizione che attesti del fatto.

LIVORNO

10 agosto. — Col vapore *S. Giorgio* partono questa sera per Gaeta un ufficiale ungherese corriere straordinario, e per Napoli Pompeo Provenzali che rappresenterà l'inviato straordinario toscano alla Corte del Re delle due Sicilie. Ieri dalla Corsica tornarono parecchi emigrati che sotto scorta per la strada ferrata furono subito inviati alla volta di Pisa. Si è sparsa la voce che il 16 o 17 corrente debba cessare lo stato d'assedio in Livorno. Continua sempre una certa agitazione per la tassa o per prestito commerciale; questa mattina la camera di commercio si è portata dal delegato straordinario onde deliberare e provvedere a quest'oggetto. È mancato ai vivi il Maggiore Francesco Bartoletti segretario delle camere di commercio. (Statuto)

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

4 agosto. — Ci si assicura che il famoso Mazzini non è mai comparso a Ginevra; che un avventuriere munito del di lui nome e di analogo passaporto ha passati colà pochi giorni onde ingannare le ricerche degli agenti politici fatte altrove, e quindi è ripartito apparentemente per la Francia, ma realmente, e con altro passaporto, per l'interno della Svizzera. (Corr.)

— Dicesi che il Conte Ludolf, da parecchi anni ministro di Napoli a Roma, debba venire ambasciatore a Parigi, andando in sua vece a Roma il sig. Antonini che è qui. (Sem.)

— Un'altra gloria militare francese si è estinta; il famoso General Sourd, l'eroico mutilato di Waterloo, è morto in avanzata età dopo aver ricevuto l'addio del Presidente della Repubblica, per mezzo del suo primo Aiutante di Campo colonnello Vaudrey, e i più affettuosi attestati di amicizia e di venerazione per parte de' più illustri membri dell'armata.

— 4 e 5 detto. — Si legge nel *Moniteur*:

» Alcuni giornali hanno preteso che il sig. d'Harcourt, ambasciatore della Repubblica francese presso la Santa Sede sia stato richiamato.

» Nulla v'è di vero in questa voce, il sig. d'Harcourt aveva chiesto un congedo che gli è stato accordato.

» Il governo non ha che elogi per la condotta del sig. d'Harcourt, e non ha mai avuto in pensiero di richiamarlo.

— Lunedì (6) saranno fatte delle interpellazioni sugli affari di Roma. La Montagna e la sinistra vorrebbero sollevare un gran dibattimento. Si son fatti iscrivere per parlare sull'oggetto i signori Giulio Favre; Emmanuele Arago, Emilio Barrault. (Vedi sotto 6 agosto)

— È questione del ritiro del general Rulhières, che lascerebbe il Ministero della guerra per occupare altro posto elevato ed al di fuori della politica. S'indica il generale Schramm come quegli che possa succedergli. Dicesi però che il gen. Rulhières conserverebbe il suo portafoglio, fino o tanto che la modifica completa del gabinetto, già risolta in massima, nel pensiero della maggioranza e del Presidente della Repubblica, si realizzasse.

— Sembra che il portafoglio delle finanze sia destinato al sig. Achille Fould, il quale riunisce alle condizioni incontestabili di capacità la triplice fiducia del Presidente della Repubblica, dell'alta finanza, e della maggioranza dell'Assemblea. Il sig. Fould non è della classe di que'

finanziari che sacrificano l'avvenire del pubblico tesoro per ottenere popolarità presso la Montagna.

Si parla pure del sig. Benoist d'Azy, ma ci è stato detto da persona ben informata che l'onorevole membro della diritta ricusava il portafoglio per ragioni rispettabili di suscettibilità parlamentare.

— Si legge nel *Toulonnais*:

L'ammiraglio Baudin ha lasciato ieri il comando della squadra. Prima di separarsi dal suo stato-maggiore e dall'equipaggio del *Friedland*, ne ha preso congedo in termini spesso interrotti dalla sua emozione, e più spesso dalle grida di viva l'ammiraglio! viva lo stato-maggiore!

Il vapore il *Sané*, sul quale l'ammiraglio Baudin doveva imbarcarsi per andare a prendere i bagni ad Ischia aveva ricevuto ordine di esser pronto, ed alle 6 della sera il signor Baudin lasciava il vascello il *Friedland*. Tutto l'equipaggio corse tosto nella seconda batteria per accompagnarlo con ripetuti *viva l'ammiraglio!*

5 agosto. — Oggi l'assemblea legislativa non tenne seduta.

— La procedura degli incolpati del 13 giugno è finalmente terminata. Essa mantiene in istato d'incolpazione 70 individui. La camera del consiglio deve statuire questa settimana sulle conclusioni della procedura, e la assemblea dovrà sancire probabilmente, prima di separarsi, il decreto di rinvio dinanzi all'alta corte. È dubbio però, attese le formalità relative alla convocazione dell'alto giuri, che i dibattimenti possano cominciare prima del mese di ottobre.

— Si è conosciuto non prima di stamane, dice la *Correspondance*, il sistema compiuto che domina la nuova legge sull'imposta delle bevande. Generalmente si trovano liberali anzichè le basi poste dal sig. Passy, costretto dallo stato dell'erario e dalle esigenze della maggioranza, a non ratificare il voto dell'assemblea costituente.

Il principio stabilito dal sig. Passy è la soppressione del diritto di vendita al minuto, che renderà favorevole al progetto la massa importante degli spacciatori di liquidi; ed è inoltre la sostituzione di un diritto unico di consumo e percepito al punto della produzione, ai diritti complessi che pesavano antecedentemente sul commercio e sulla circolazione dei liquidi.

Per rendere meno dura questa gravezza imposta sul prodotto innanzi che sia pervenuto al consumatore definitivo, il progetto accorda un termine pel pagamento a tutti gli agenti intermedi.

I liquori spiritosi e gli alcool sono trattati men bene che i vini e le altre bevande non distillate. Questo è il lato morale del progetto del sig. Passy.

Assemblea Nazionale.

6 agosto. — Oggi il presidente del consiglio ha presentato il progetto di legge che revoca lo stato d'assedio nei dipartimenti che compongono la prima divisione militare. Il ministro della guerra ha presentato un decreto che revoca la risoluzione della costituente del 17 aprile 1848 per l'ammissione di parecchi generali allo stato di ritirata. Essendo all'ordine del giorno le interpellanze sugli affari d'Italia, il signor Arnaud, professandosi sottomesso all'autorità pontificia in tutto che riguarda la fede, non può misconoscere i diritti di un popolo che obbedisce allo spirito del secolo, allo

spirito democratico. Egli constata l'intenzione manifesta del governo francese di abbattere la repubblica romana e ristabilire l'autorità del Papa: dietro ciò trova che il governo francese ha agito contro il pensiero della costituente. L'oratore nega il diritto d'intervento negli affari internazionali, e prende a dimostrare che il non intervento fu per 18 anni la base del diritto internazionale d'Europa. „ Era, continua, riservato alla Francia il venirvi meno, ed in quali circostanze! Essa repubblicana andò a distruggere una repubblica; essa democratica andò a combattere lo spirito democratico.

Il ministro degli affari esteri dimanda innanzi tutto di non poter dire che ciò che è indispensabile a dar lume sulla quistione. A dimostrare come egli abbia ravvisato la quistione romana al primo suo entrare nel ministero, legge un suo dispaccio spedito agli agenti francesi a Gaeta tre giorni dopo aver assunto il portafoglio. In esso rammenta che la spedizione francese a Roma aveva tre fini: quello cioè d'esercitare la giusta influenza della Francia negli affari della penisola; quello di restituire al papato la giusta indipendenza indispensabile al cattolicesimo, e quello d'assicurare gli Stati romani contro il ristabilimento degli abusi. Il ministro prende a dimostrare che a questi tre fini furono e sono sempre rivolti i suoi sforzi. Egli è ancora alla tribuna alla partenza del corriere. (Carteggio della Gazzetta Ticinese)

LONDRA

1 agosto. — Ieri è stata inaugurata a Londra la prima chiesa de' Gesuiti dal reverendissimo dottore Wiseman, assistito dal dottore Browne, vescovo cattolico romano del paese di Galles, dal dottore Gillis, vescovo cattolico romano di Edimburgo e da molto clero. (Morning-Post.)

2. — Ieri verso le tre pomeridiane, S. M. e la Corte lasciarono il palazzo d'Osborne e s'imbarcarono sul regio yacht *Vittoria e Alberto*, che che è partito per Cork; dopo avere inalberato la bandiera reale.

L'yacht era seguito dai piroscafi *Black-Eagle*, *Stromboli*, *Sfinge*, *Fioro*. (Morn. Chr.)

Viaggio della Regina.

L'yacht reale *Vittoria-Alberto*, che fa 13 a 14 miglia l'ora, passò successivamente a Swanage, Dorset, St. Alban's head e Weymouth. La Regina, invece di fermarsi a Weymouth, come si credeva, ha profitato d'una notte magnifica per continuare il vaggio; mercoledì verso le otto ore di sera passava a Portland. Se l'yacht non allenta il suo corso S. M. arriverà a Cork prima del tempo che vi è aspettata. Si crede che la Regina vada direttamente a Cork senza toccare alcuno dei porti del canale.

(Morn. Advert.)

L'yacht reale *Vittoria-Alberto*: seguito da quattro battelli a vapore, passava a nove ore di sera in faccia a Portland il 1 di agosto, discendendo il canale. La luna splendeva chiarissima, spirava una leggera brezza dal nord. Alcune imbarcazioni avevano lasciato Weymouth per andare sullo steamer *La Principessa* ad incontrare l'yacht reale. — Giunte presso l'yacht reale le persone ch'erano a bordo alla *Principessa* fecero sentira degli altissimi evviva! La musica sul bordo sonava l'inno nazionale. La regina non s'è fatta vedere sul ponte. (Times)

— Il Marchese di Laundowne, presidente del Consiglio dei Ministri è partito oggi per Dabluo.

UNGHERIA

4 agosto. — In questo momento ci viene

assicurato che la posta da Vienna a Pesth giunta a Raab ha dovuto retrocedere perchè gl'insorgenti ungheresi occupavano quelle vicinanze. (Der Lloyd)

— La *Gazzetta di Pesth* annunzia sulla fede di viaggiatori che al seguito dell'arrivo di nuove truppe russe sono stati occupati Schemnitz e Kenoitz.

— A proposito della voce sparsasi a Vienna della presa di Szegedino il *Lloyd* si esprime così:

« Le ultime notizie private giunte da Pesth ieri mattina affermano che Szegedino è stato occupato dalle truppe imperiali senza trovar resistenza. Quando ??? »

— Un corrispondente di Ofner scrive alla *Gazz. di Proga* che Kossuth ha garantito la libertà al suo partito; il segreto di questa cosa si scoprirà fra pochi giorni, frattanto si vociferà essere stato proclamato in Szegedino re dell'Ungheria, sotto il nome di Bela V. il figlio della regina d'Inghilterra.

— La fortezza di Temesvar, secondo l'ultime notizie, sembra essere stata abbandonata dagli imperiali. (Die Presse)

PRESBURGO

3 agosto. — L'ultima sortita della guarnigione di Comorn ha cagionato una momentanea ritirata delle II. truppe verso Szered; le quali passando per il villaggio Gareskerd l'hanno incendiato, perchè gli abitanti del medesimo erano in gran relazione coi Maggiari. (Die Presse)

AGRAM

2 agosto. — La *Gazz. di Agram*, di quest'oggi reca nelle sue recentissime intorno all'armata meridionale in data di Becka, 29 luglio quanto oppresso: in questo punto rilevo che l'i. r. armata austriaca e l'imp. armata russa giunsero a Szegedino: i Russi che stanno nella Transilvania giungeranno quest'oggi a Versecz, ed il generale Chim col corpo, un di di Puchner, entrerà a Weiskirchen. L'armata meridionale s'avanza verso la Becka, il Bano trovasi oggi a Tittel, e tosto che sarà ivi giunta la nostra brigata di riserva (sotto il G. M. Rastie) ei si porrà alla testa dell'armata, onde sostenere la più difficile lotta nella vicinissima fine del dramma.

3 agosto. — A quanto dicevi, giunse oggi a questo consiglio banale l'ordine per parte di S. E. il Bano di proclamare anche qui la costituzione dell'impero stata concessa il 4 marzo.

Appendice

ECONOMIA POLITICA

(Continuazione Vedi N. 76)

La Costituzione degli Stati Uniti di America reca per ogni Stato il divieto di emettere carta monetata. Dalla guerra della indipendenza fino all'epoca, in cui la Costituzione fu posta in atto; vale a dire nel 1789, il Congresso americano, al quale secondo il patto federativo non era dato di levare imposta e di ritrarre sussidii dagli altri Stati, fu costretto a mettere fuori carta monetata, della quale com'è di costume fu grande l'abuso e maggior l'avvilimento. Fatta la pace coll'Inghilterra i vari Stati imitarono quel facile e pericoloso esempio, vantandosi i benefattori del popolo perchè senza gravarlo d'imposte provvedevano alle pubbliche spese una carta ed una stampa, mentre al contrario non fecero che rovinare le industrie ed i traffici ed inaridire e quasi spegnere le sorgenti delle prosperità e delle ricchezze. Questa esperienza funesta illuminò gli autori della americana costituzione i quali per ciò v'inserirono l'accennato divieto. Uno Stato fallito emise una specie di carta, che non aveva un corso forzato, ma che veniva dal governo pagata a suoi agenti, e riscossa colle imposte. Nondimeno la Corte Su-

prema degli Stati Uniti la dichiarò contraria alla Costituzione, e come tale ebbe coerentemente a cessare. La giusta avversione contro la carta monetata ingenerò in alcuni una ripugnanza soverchia contro i biglietti di banca, tenendoli una medesima cosa con quella. Ma le differenze fra l'una e gli altri sono disparatissime, perchè mentre la prima non è rimborsabile ed ha un corso coattivo i secondi sono rimborsati a piacere del possessore, e non hanno corso se non per chi volontariamente li accetta. E in fatti le banche hanno recati ragguardevoli benefici agli Stati di America, e se ad alcuno di essi ne è incontrato del male se ne ha a ripetere la cagione dagli abusi invalsi per mancanza delle necessarie precauzioni, senza le quali il rimborso non è abbastanza garantito e i biglietti si convertono in vera carta monetata, producendo quelle desolanti catastrofi che a danno dei popoli lasciano tracce tanto difficili a cancellarsi. Ciò, che avvenne in America nel 1837 ne porge la durissima prova.

Non si vogliono confondere le istituzioni di credito colla carta monetata, perchè quelle non hanno per assoluta condizione il corso forzato. Ma sotto il colore di tali istituzioni non mancò chi nell'ultima Assemblea Costituente di Francia si adoperasse pel trionfo della carta monetata, affine di soccorrere (come si diceva) alla proprietà affranta dai debiti, argomentando dal valore delle ipoteche iscritte, i cui titoli reali sono tanto minori degli apparenti, e presumendo che la nuova carta avendo una garanzia nella proprietà, non iscapirebbe nel suo valore, quasi ch'è gli antichi assegnati, garantiti dalla proprietà degli emigrati e del clero, non fossero scapitati in modo e con tali conseguenze da farne rifuggire la memoria ed il pensiero. L'Assemblea francese era ben consapevole, a se stessa che alle medesime cause sarebbero conseguiti i medesimi effetti, che nè agli interessi particolari della proprietà, nè ai generali del popolo si provvederebbe colla missione di una carta a corso forzato e non convertibile in denaro; che questa carta col discreditto naturale del proprio valore avrebbe cagionato un aumento nel valore delle altre cose e specialmente del numerario, e che per sopperire alla penuria di questo in rapporto alla circolazione sarebbe stato necessario ricorrere ad una nuova e più rovinosa emissione di carta con danno immenso di tutte le classi di cittadini. Quindi l'Assemblea francese rigettò il progetto; e ai nuovi seguaci di Cambon fu per buona ventura tolto di mettere a prova le loro fanatiche idee, e quel maraviglioso specifico, del quale nei banchetti magnificavano la sostanza atta a creare un benessere universale. La felicità del popolo procede dall'amore del lavoro e dal rispetto alle leggi e non da carte monetate, o da altre così dette rivoluzionarie misure, le quali al vero interesse del popolo si oppongono, opponendosi allo sviluppo dell'industria dei capitali e del commercio, e quindi ai benefizi delle ordinate produzioni, circolazione e distribuzione della nazionale ricchezza. La saviezza del governo, l'ordine dello stato, e l'operosità dei cittadini sono condizioni indispensabili a conseguire ed assicurarsi il godimento di quella prosperità, alla quale conduce l'osservanza dei sani principii economici, quanto ne allontana il vezzo imperversante delle contrarie dottrine, di cui abbiamo noi pure a lamentare i dannevolissimi effetti.